

- ▶ erotismo
- ▶ seduzione
- ▶ senso del dovere

Il giardino del piacere: Rinaldo e Armida

Canto XVI, 9-10; 17-23, 2; 26-35, 2

Armida ha portato con sé Rinaldo nelle Isole Fortunate, lontano dal campo di battaglia. Lo aveva dapprima attirato su un'isoletta per vendicarsi, ma poi, vedendolo dormire (XIV 66, 67), se ne era innamorata perdutamente. Adesso, nello splendido giardino tropicale dov'è situato il palazzo della maga, Rinaldo vive dimenticando i suoi doveri, prigioniero del piacere e della seduzione. Quando arrivano i crociati Carlo e Ubaldo per riportarlo a Gerusalemme, Rinaldo e Armida stanno amoreggiando. Per farlo ritornare in sé, i due gli mostrano la sua immagine riflessa nello scudo di diamante che il mago di Ascalona ha consegnato loro per questa occasione. Rinaldo si accorge finalmente di cosa è diventato: un fantoccio imbecille ed effeminato nelle mani di una donna. Puoi leggere l'antefatto di questo episodio (la traversata di Carlo e Ubaldo verso le Isole Fortunate) nel **Capitolo 8** (cfr. T4, p. 490).

LINGUA: italiano DATAZIONE: 1575

- 9 Poi che lasciàr gli aviluppati calli,
in lieto aspetto il bel giardin s'aperse:
acque stagnanti, mobili cristalli,
fior vari e varie piante, erbe diverse,
apriche collinette, ombrose valli,
selve e spelonche in una vista offerse;
e quel che 'l bello e 'l caro accresce a l'opre,
l'arte, che tutto fa, nulla si scopre.
- 10 Stimi (sì misto il culto è co 'l negletto)
sol naturali e gli ornamenti e i siti.
Di natura arte par, che per diletto
l'imitatrice sua scherzando imiti.
Laura, non ch'altro, è de la maga effetto,

l'aura che rende gli alberi fioriti:
co' fiori eterni eterno il frutto dura,
e mentre spunta l'un, l'altro matura.

[...]

- 17 Fra melodia sì tenera, fra tante
vaghezze allettatrici e lusinghiere,
va quella coppia, e rigida e costante
se stessa indura a i vezzi del piacere.
Ecco tra fronde e fronde il guardo inante
penetra e vede, o pargli di vedere,
vede pur certo il vago e la diletta,
ch'egli è in grembo a la donna, essa a l'erbetta.

METRO: ottava rima.

9 Dopo (Poi) che [Carlo e Ubaldo] lasciarono i sentieri (calli) intrecciati (aviluppati), si aprì davanti ai loro occhi il bel giardino dall'aspetto lieto: in un unico sguardo (in una vista) esso offrì stagni, ruscelli (mobili cristalli = 'acque cristalline in movimento') fiori e piante di vario tipo, erbe diverse, collinette assolate (apriche), valli ombreggiate, boschi e grotte (spelonche); e l'artificio (l'arte), che fa tutto non si percepisce affatto (nulla si scopre); ciò (quel) che accresce bellezza (l'bello) e valore (l'caro) alle opere.

Tutto ciò che si vede è opera degli incanti di Armida, la maga, ma tutto appare egualmente frutto di estrema naturalezza (e in questo sta l'incanto). È lo stesso ideale della poesia manierista: anche qui la naturalezza è opera dell'artificio.

10 Sia le decorazioni (ornamenti) sia i luoghi (i siti) sembrano (Stimi, impersonale) del tutto naturali (così bene è mescolato l'artificiale (il culto) al naturale (co' l'negletto)). Sembra un artificio della natura, che per divertimento (diletto) imiti scherzando la sua imitatrice [: l'arte]. L'aria, nonché tutto il resto (non ch'altro), è un prodotto (effetto) della ma-

ga, l'aria che rende fioriti gli alberi: i frutti durano in eterno insieme ai fiori, e mentre un fiore spunta, un frutto diventa maturo.

Da notare gli effetti retorici particolarmente marcati: solo nel primo verso abbiamo un'allitterazione (STimi Sì miSTo) e un anagramma quasi perfetto (stim/misto). Nelle ottave 11-16 (che qui non riportiamo) prosegue la descrizione del giardino di Armida.

17 I due (quella coppia) [: Carlo e Ubaldo] camminano accompagnati da una musica così dolce (tenera), fra tante attrattive (vaghezze) che allettano e lusingano, e seria e im-

perturbabile (rigida e costante) rende se stessa insensibile (indura) alle seduzioni (vezzi) del piacere. Ecco tra fronde e fronde il guardo penetra avanti (inante) tra le fronde e vede, o gli sembra (pargli) di vedere, e vede infine (pur) con certezza l'amante (il vago) e l'amata (la diletta), vede che lui sta in grembo alla donna, e lei in mezzo all'erba.

Carlo e Ubaldo, insensibili alle seduzioni del giardino, arrivano finalmente a scorgere i due amanti: Rinaldo siede in grembo ad Armida, la quale è seduta sull'erba. Da notare la contrapposizione tra dovere (incarnato dai due cavalieri) e piacere (i due amanti).

18 Ella dinanzi al petto ha il vel diviso,
e 'l crin sparge incomposto al vento estivo;
languè per vezzo, e 'l suo infiammato viso
fan biancheggiando i bei sudor piú vivo:
qual raggio in onda, le scintilla un riso
ne gli umidi occhi tremulo e lascivo.
Sovra lui pende; ed ei nel grembo molle
le posa il capo, e 'l volto al volto attolle,

19 e i famelici sguardi avidamente
in lei pascendo si consuma e strugge.
S'inchina, e i dolci baci ella sovente
liba or da gli occhi e da le labra or sugge,
ed in quel punto ei sospirar si sente
profondo sì che pensi: «Or l'alma fugge
e 'n lei trapassa peregrina». Ascosi
mirano i duo guerrier gli atti amorosi.

20 Dal fianco de l'amante (estranio arnese)
un cristallo pendea lucido e netto.
Sorse, e quel fra le mani a lui sospese
a i misteri d'Amor ministro eletto.

Con luci ella ridenti, ei con accese,
mirano in vari oggetti un solo oggetto:
ella del vetro a sé fa specchio, ed egli
gli occhi di lei sereni a sé fa spegli.

21 L'uno di servitù, l'altra d'impero
si gloria, ella in se stessa ed egli in lei.
– Volgi, – dicea – deh volgi – il cavaliere
– a me quegli occhi onde beata bèi,
ché son, se tu no 'l sai, ritratto vero
de le bellezze tue gli incendi miei;
la forma lor, la meraviglia a pieno
piú che il cristallo tuo mostra il mio seno.

22 Deh! poi che sdegni me, com'egli è vago
mirar tu almen potessi il proprio volto;
ché il guardo tuo, ch'altrove non è pago,
gioirebbe felice in sé rivolto.

Non può specchio ritrar sí dolce imago,
né in picciol vetro è un paradiso accolto:
specchio t'è degno il cielo, e ne le stelle
puoi riguardar le tue sembianze belle. –

18-19 Lei ha il velo aperto (diviso) davanti al petto, e sparge i capelli (l'crin) scomposti al vento estivo; fa la leziosa (languè per vezzo), e i bei sudori, biancheggiando, rendono (fan) piú vivo il suo viso arrossato (infiammato): come (qual) un raggio brilla sull'acqua (in onda), negli occhi umidi le brilla un riso fremente (tremulo) e sensuale (lascivo). Sta china (pende) sopra di lui; ed egli (ei) le posa la testa nel grembo morbido (molle), e solleva (attolle) il volto verso il volto, e nutrendo (pascendo) con avidità su di lei i propri sguardi insaziabili (famelici), si consuma e logora (strugge) [per amore]. [Armida] si china e spesso ella ora assapora (liba) i dolci baci dagli occhi e ora li succhia dalle labbra, e in quel momento si sente sospirare lui così profondamente che viene da pensare: "Ora l'anima [di Rinaldo] fugge e trapassa in lei [come se fosse una] pellegrina. I due guerrieri [Carlo e Ubaldo] osservano (mirano) nascosti (Ascosi) gli atti amorosi.

È il momento a piú alto contenuto erotico del canto e

forse del poema: Rinaldo e Armida amoreggiano e si baciano lascivamente, mentre Carlo e Ubaldo, nascosti dietro le fronde, li spiano. Il voyeurismo di questa scena è ricco di significati: è come se, attraverso esso, Tasso volesse dirci che anche noi lettori, in fondo, possiamo trovare nella letteratura quella bellezza e quella seduzione che cerchiamo invano nella realtà. Ma non bisogna dimenticare che i due guerrieri se ne stanno nascosti perché aspettano il momento migliore per presentarsi a Rinaldo.

20 Dal fianco dell'amante [: Rinaldo] pendeva uno specchio (cristallo) lucido e terso (netto) (strumento inconsueto (estranio arnese). [Armida] si alzò (sorse), e lo (quel) collocò (sospese) fra le mani di lui, scelto (eletto) quale ministro ai riti (misteri) di amore. Lei con occhi (luci) ridenti, lui con occhi infiammati (accese) di desiderio, contemplano un unico oggetto in vari oggetti: lei si specchia nel vetro, lui si specchia (a sé fa spegli = 'specchi') negli occhi sereni di lei.

Lo specchio è senza dub-

bio uno strano ed inconsueto arnese per un guerriero, eppure gli pende da un fianco: Armida se ne impossessa e glielo fa tenere in mano, in modo da potersi specchiare. Rinaldo, dal canto suo, si specchia negli occhi di lei; in un trionfo di desiderio narcisistico dove conta solo l'apparenza, la bellezza esteriore. Il topos dello specchio (ne abbiamo parlato a proposito di Petrarca, nel capitolo ?) è legato tradizionalmente al tema del narcisismo.

21 Uno [: Rinaldo] si vanta della propria schiavitù, l'altra si vanta (si gloria) di essere padrona (d'impero), dunque ella si vanta di se stessa ed egli di lei. Il cavaliere diceva: «Rivolgi, orsù, rivolgi a me quegli occhi grazie ai quali (onde), beata, tu dai beatitudine (bèi), dato che, se tu non lo sai, la mia passione (gli incendi miei) è l'immagine (il ritratto) vera delle tue bellezze; il mio cuore (seno) mostra appieno piú dello specchio la loro [: delle bellezze] forma, la loro capacità di meravigliare (meraviglia).

La concettosità di questa ottava vuole sottolineare l'asim-

metricità del rapporto tra Rinaldo e Armida: lui ha bisogno di lei e gode di esserne schiavo, lei si vanta della propria bellezza (come rivela l'atto di specchiarsi) e dunque della propria superiorità. Rinaldo è servo, Armida è padrona.

22 Orsù! Dato che (poi che) sdegni me, almeno tu potessi ammirare come è bello (vago) il tuo volto; perché il tuo sguardo, che non si accontenta altrove, rivolto verso di sé gioirebbe felice, nessuno specchio può ritrarre un'immagine così dolce, né in un piccolo vetro può essere concentrato (accolto) il paradiso: il cielo è degno di te, e nelle stelle puoi ammirare (riguardar) le tue belle fattezze (sembianze).

Concettismo spinto all'estremo: Rinaldo è geloso dello specchio e allora dice che uno specchio, come non può riflettere il paradiso, allo stesso modo non può riflettere fedelmente la bellezza della donna, perché è solo un pezzo di vetro. Armida dovrebbe allora (ma è impossibile) guardare se stessa senza ausili, oppure rispecchiarsi nel cielo e nelle stelle.

T6 Il giardino del piacere: Rinaldo e Armida

23 Ride Armida a quel dir, ma non che cesse dal vagheggiarsi e da' suoi bei lavori.

[...]

26 Fine alfin posto al vagheggiar, richiede a lui commiato, e 'l bacia e si disparte. Ella per uso il dì n'esce e rivede gli affari suoi, le sue magiche carte. Egli riman, ch'a lui non si concede por orma o trar momento in altra parte, e tra le fere spazia e tra le piante, se non quanto è con lei, romito amante.

27 Ma quando l'ombra co i silenzi amici rappella a i furti lor gli amanti accorti traggono le notturne ore felici sotto un tetto medesimo entro a quegli orti. Ma poi che vòlta a più severi uffici lasciò Armida il giardino e i suoi diporti, i duo, che tra i cespugli eran celati, scoprirsi a lui pomposamente armati.

28 Qual feroce destrier ch'al faticoso onor de l'arme vincitor sia tolto,

e lascivo marito in vil riposo fra gli armenti e ne' paschi erri disciolto, se 'l desta o suon di tromba o luminoso acciar, colà tosto annitrendo è vòlto, già già brama l'arringo e, l'uom su 'l dorso portando, urtato riurtar nel corso;

29 tal si fece il garzon, quando repente de l'arme il lampo gli occhi suoi percosse. Quel sì guerrier, quel sì feroce ardente suo spirito a quel fulgor tutto si scosse, benché tra gli agi morbidi languente, e tra i piaceri ebro e sopito ei fosse. Intanto Ubaldo oltra ne viene, e 'l terso adamantino scudo ha in lui converso.

30 Egli al lucido scudo il guardo gira, onde si specchia in lui qual siasi e quanto con delicato culto adorno; spira tutto odori e lascivie il crine e 'l manto, e 'l ferro, il ferro aver, non ch'altro, mira dal troppo lusso effeminato a canto: guernito è sì ch'inutile ornamento sembra, non militar fero instrumento.

23 Armida ride a quelle parole (dir), ma non smette di ammirarsi (non che cesse dal vagheggiarsi) e di lavorare a farsi bella.

26 Dopo aver finalmente smesso di ammirarsi (al vagheggiar) prende commiato da lui, lo bacia e se ne va (si disparte). Quando è giorno lei ha l'abitudine (uso) di allontanarsi per occuparsi delle sue incombenze, dei suoi libri (carte) di magia. Lui resta, dato che non gli è concesso mettere piede (por orma) o trascorrere (trar) un solo momento in altro luogo (parte), e si aggira (spazia) tra gli animali (fere) e tra le piante, come un amante solitario (romito) eccetto il tempo in cui (se non quanto) è con lei.

Rinaldo è pur sempre un prigioniero e quando Armida, di giorno, deve occuparsi delle sue faccende non può seguirla, ma deve rimanere nel giardino incantato. L'allontanamento della maga consente, come vedremo, l'uscita allo scoperto di Carlo e Ubaldo.

27 Ma quando la not-

te (ombra) richiama (rappella) con i silenzi complici (amici) gli amanti prudenti (accorti) ai loro amori furtivi (a i furti lor), essi trascorrono (traggono) le ore notturne felicemente sotto lo stesso tetto in quel giardino (orti). Ma dopo che Armida ebbe lasciato il giardino e i suoi piaceri (diporti) per rivolgersi a faccende più serie (a più severi uffici), i due, che erano nascosti tra i cespugli, si rivelarono (scoprirsi) a lui, armati e abbigliati in modo solenne (pomposamente).

Di notte Rinaldo e Armida si ritrovano e trascorrono le ore sotto lo stesso tetto. Non essendoci che loro due, quello alla prudenza e agli amori furtivi va inteso come un riferimento convenzionale. Carlo e Ubaldo sono pomposamente armati, cioè indossano l'armatura e sono equipaggiati di tutto punto per mostrarsi a Rinaldo come deve presentarsi un vero cavaliere.

28-29 Come un cavallo da combattimento (feroce) che sia tolto imbattuto (vincitor) al faticoso onore delle armi, e si

aggiri (erri) come uno stallone (marito) lascivo, lasciato libero in un riposo non degno di lui (vil), fra le greggi (armenti) e nei pascoli, se lo sveglia (se 'l desta) o suono di tromba o una spada (acciar = 'acciaio', è una metonimia) brillante (luminoso), in quella direzione (colà) corre subito (tosto) nitrendo, immediatamente (già già) desidera (brama) la gara (l'arringo) e desidera nel torneo (nel corso), colpito, colpire a sua volta (riurtar), portando sulla groppa il cavaliere (l'uom), così [: come quel cavallo], diventò il giovane (garzon) quando all'improvviso (repente) il luccicare delle armi colpì i suoi occhi. Quel suo spirito così guerriero, così combattivo (feroce) e appassionato (ardente) si scosse davanti a quel fulgore, benché si fosse illanguidito tra gli agi piacevoli (morbidi) e si fosse ubriacato (ebro...ei fosse) di piaceri. Intanto, Ubaldo viene avanti (oltra ne viene) e ha girato (converso) verso di lui lo scudo di diamante (adamantino).

Ubaldo ha con sé lo scudo di diamante dai magici poteri che il mago di Ascalona gli ha consegnato per questa evenienza. Lo volta verso Rinaldo che, rispecchiandovisi, può finalmente prendere coscienza di che cosa è diventato nelle mani di Armida.

30 Rinaldo volta lo sguardo allo scudo lucente, e perciò (onde) vi si specchia [e si vede] come è (qual siasi) e quanto sia agghindato (adorno) con effeminata eleganza (delicato culto); i capelli e l'abito emanano (spira) profumi (odori) e voluttà (lascivie), e guarda (mira) la spada ('l ferro), non altro, la spada che ha accanto effeminata dal troppo lusso: è adornata (guernito) in modo tale che sembra un inutile orpello e non un fiero strumento militare.

Lo scudo del mago di Ascalona svolge una funzione analoga ma simmetrica rispetto allo specchio delle ottave 20-23: quello era il simbolo del narcisismo di Armida, questo invece è lo strumento dell'autocoscienza di Rinaldo.

31 Qual uom da cupo e grave sonno oppresso dopo vaneggiar lungo in sé riviene, tal ei tornò nel rimirar se stesso, ma se stesso mirar già non sostiene; giù cade il guardo, e timido e dimesso, guardando a terra, la vergogna il tiene. Si chiuderebbe e sotto il mare e dentro il foco per celarsi, e giù nel centro.

32 Ubaldo incominciò parlando allora: – Va l'Asia tutta e va l'Europa in guerra: chiunque e pregio brama e Cristo adora travaglia in arme or ne la siria terra. Te solo, o figlio di Bertoldo, fuora del mondo, in ozio, un breve angolo serra; te sol de l'universo il moto nulla move, egregio campion d'una fanciulla.

33 Qual sonno o qual letargo ha sì sopita

I. Tasso, *Rime, Gerusalemme liberata*, a cura di L. Caretti, cit.

31 Come qualcuno oppresso da un sonno profondo e grave ritorna in sé dopo un lungo delirare (vaneggiar), così egli diventò (tornò) guardando se stesso, ma non sopporta più (già) di guardarsi; lo sguardo si abbassa e, timido e dimesso, mentre guarda a terra, viene preso dalla vergogna. Per nascondersi si chiuderebbe sotto il mare e dentro il fuoco e nel centro della terra.

32 Allora Ubaldo cominciò a parlare: «L'Asia e l'Europa intera sono in guerra: chiunque desideri (brama) gloria (pregio) e crede in Cristo soffre nel combattere (in arme) in Palestina (ne la siria terra). Solo tu, figlio di Bertoldo, sei tenuto isolato (serra: 'chiude»;

ma l'intera frase ha forma attiva e come soggetto un breve angolo) in un angoletto, fuori dal mondo e senza far nulla (in ozio); te solo lo sconvolgimento (il moto) generale (de l'universo) non muove affatto, o egregio eroe di una fanciulla.

— Ubaldo usa l'arma dell'ironia: chiama Rinaldo **egregio campion d'una fanciulla**, rinfacciandogli la sua posizione subalterna ad Armida. Bertoldo è il padre di Rinaldo.

33 Quale sonno o quale letargo ha addormentato (sopita) a tal punto il tuo valore (virtute)? O quale viltà la seduce (alletta)? Su, su: il campo di battaglia e Goffredo chiamano (invita) te, la fortuna e la vitto-

la tua virtute? o qual viltà l'alletta? Su su; te il campo e te Goffredo invita, te la fortuna e la vittoria aspetta. Vieni, o fatal guerriero, e sia fornita la ben comincia impresa; e l'empia setta, che già crollasti, a terra estinta cada sotto l'inevitabile tua spada. –

34 Tacque, e 'l nobil garzon restò per poco spazio confuso e senza moto e voce. Ma poi che diè vergogna a sdegno loco, sdegno guerrier de la ragion feroce, e ch'al rossor del volto un novo foco successe, che più avampa e che più coce, squarciosi i vani fregi e quelle indegne pompe, di servitù misera insegne;

35 ed affrettò il partire, e de la torta confusione uscì del labirinto.

ria aspettano te. Vieni, o guerriero designato dal fato (fatal), e sia compiuta (fornita) l'impresa ben cominciata; e la schiera degli infedeli (empia setta) che già in passato hai abbattuto (crollasti), cada morta (estinta) a terra sotto la tua spada a cui nessuno sfugge (inevitabile).

— Ubaldo cambia ora registro e passa all'esortazione esplicita. Dice a Rinaldo che la sua presenza sul campo di battaglia è necessaria, perché il destino vuole che sia lui a dare il colpo di grazia alla **empia setta** dei pagani.

34-35 1-2 [Ubaldo] tacque, e il nobile giovane (garzon) restò per un po' confuso, immobile e muto. Ma dopo che la vergogna lasciò il posto (diè...lo-

co) allo sdegno, lo sdegno feroce difensore (guerrier) della ragione, e dopo che al rossore [di vergogna] del volto seguì un nuovo fuoco che avampa e brucia (coce) di più [: il rossore dell'indignazione], Rinaldo si strapò (squarciosi) gli inutili ornamenti (i vani fregi) e quelle indegne decorazioni di lusso (pompe), segni di miserabile virtù; e mise fretta alla partenza, e uscì dalla intricata (torta) confusione del labirinto.

— La retorica di Ubaldo ha funzionato. In Rinaldo prima domina la vergogna di essersi ridotto in quello stato, poi l'indignazione, e accelera i preparativi della partenza verso Gerusalemme.

analisi e interpretazione T6

le forme

L'organizzazione narrativa L'episodio si divide in tre grandi sequenze. La prima (ottave 9-17) ha come protagonisti Carlo e Ubaldo, che attraversano il giardino-labirinto e giungono al suo centro, dove spiano non visti Rinaldo e Armi-

da. Nella seconda (ottave 18-26) i protagonisti sono invece i due amanti: sono descritti il loro incontro, le parole che si dicono, i loro atteggiamenti. Nella terza (ottave 27-35) Carlo e Ubaldo escono dal nascondiglio approfittando dell'allontanamento di Armida e convincono il giovane a partire: più delle loro parole, però, è l'immagine di Rinaldo riflessa nello

T6 Il giardino del piacere: Rinaldo e Armida

scudo di diamante a fargli prendere coscienza di ciò che è diventato: un damerino effeminato senza dignità né onore. La sequenza è molto efficace dal punto di vista narrativo.

Il linguaggio Le espressioni che Tasso usa in questo canto sono sempre molto ricercate, a volte addirittura tortuose e comunque mai dirette. Chiasmi, rovesciamenti, anagrammi e altre figure retoriche sono l'equivalente, sul piano dello stile, della tortuosità del cammino di Carlo e Ubaldo, che per raggiungere Rinaldo devono compiere un percorso labirintico. Sia sul piano delle forme che su quello dei contenuti, Tasso vuole mostrare la tortuosità e l'irrazionalità della passione amorosa, che distoglie dalla retta via: quando invece, alla fine del viaggio, i due crociati si rivolgono a Rinaldo il loro appello è brusco e diretto.

i temi e i motivi

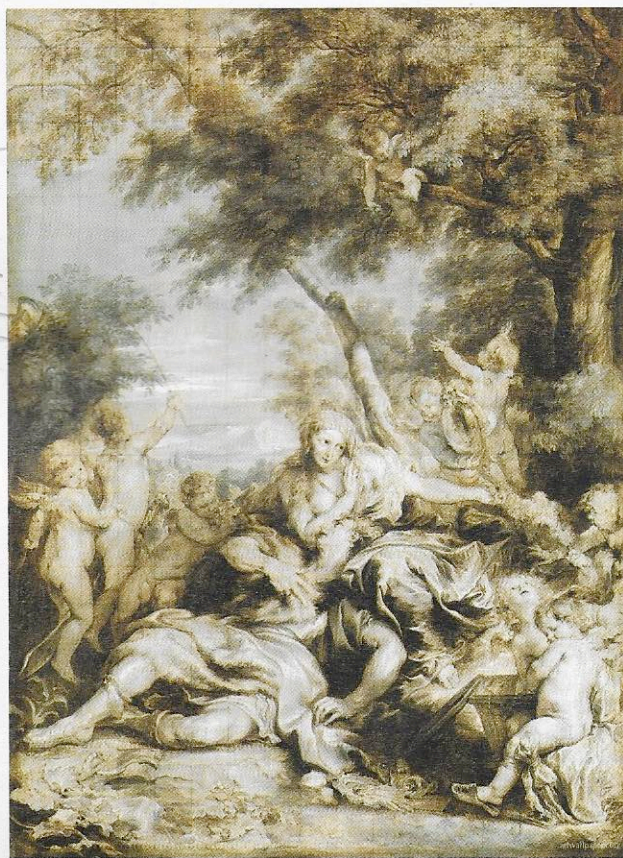
La seduzione La maga Armida ha condotto Rinaldo nel suo palazzo immerso in una natura lussureggiante ed esotica (le Isole Fortunate corrispondono alle odierne Canarie). Ma che cos'è la magia di Armida, in fin dei conti, se non la sua capacità di sedurre, l'arma più tradizionalmente femminile? Come ogni uomo, d'altra parte, Rinaldo non sa resistere al fascino della seduzione e dell'erotismo, ed è esattamente questo che Tasso vuole dirci: tutti noi (persino i migliori di noi) siamo fatti di carne, e la carne è costantemente esposta alla tentazione del piacere che ci distoglie dal dovere.

L'amore e il piacere, l'anima e il corpo Mettendo una a fianco all'altra la coppia Tancredi-Clorinda e quella Rinaldo-Armida si vede molto bene una cosa: l'amore e il piacere dei sensi non sono la stessa cosa, e Tasso mostra molto bene la differenza tra i due sentimenti. Tancredi ama Clorinda ma il suo è un amore casto, puro, che durerà (anzi troverà il suo vero compimento) anche dopo la morte di lei. Rinaldo non ama Armida, ma si abbandona semplicemente alla sensualità e al piacere. Mentre il piacere è per Tasso un sentimento puramente "fisico" e transitorio, destinato cioè a finire, l'amore è un concetto "metafisico", che non tocca il corpo ma l'anima e che perciò è eterno.

Il senso del dovere Abbandonarsi al piacere come fa Rinaldo (agghindato come un damerino, profumato come una donna) porta a perdere la coscienza di sé. Ma Rinaldo è un

guerriero, e quando vede la propria immagine riflessa nello scudo di diamante torna a combattere, recupera la dignità perduta e ritrova se stesso. Una volta avvenuto il ravvedimento, l'apporto dell'eroe sarà decisivo per conquistare Gerusalemme, come vedremo più avanti.

Il tema del giardino-labirinto Il palazzo di Armida è circondato da un labirinto vegetale e non, poniamo, da un muro o da un fiume. Perché? Perché il labirinto è tradizionalmente il simbolo dell'enigma, dell'indovinello da risolvere. E per risolverlo non è necessaria la forza, ma l'intelligenza, la consapevolezza di sé. Una volta che Rinaldo ha raggiunto questa consapevolezza, oltrepassa il labirinto ed è finalmente libero.



Antoon van Dyck, *Rinaldo conquistato dall'amore per Armida*, 1634-35. Londra, National Gallery.

Tasso e noi **La femme fatale** Armida incarna inizialmente il personaggio della *femme fatale* (francese 'donna fatale'), tanto bella quanto spietata (anche se poi subisce un mutamento e si innamora davvero di Rinaldo). La *femme fatale*, nel Novecento, è divenuta soprattutto un personaggio del cinema (cfr. S7, p. 396).